

Il mio amore per il particolare

Franco Maria Ricci

Non ricordo chi ha detto: Dio si vede nei particolari. È vero, ma non solo Lui. Si guardi in cucina: la stessa ricetta, gli stessi ingredienti possono dar luogo a un piatto usuale o a una grande creazione gastronomica. La ragione della differenza sta nei particolari. La scelta della pentola, la regolazione del fuoco, il “*tour de main*” di chi è ai fornelli.

Da cosa dipende l'efficienza di un orologio o di un'automobile? Dal perfetto ingranamento di tutti i loro elementi, anche i più piccoli. Costruire un'automobile che vinca in Formula Uno è questione di particolari.

Da che dipende l'eleganza di un abito? Dai particolari, naturalmente.

Questo discorso sui particolari, che potrebbe non finire mai, è un discorso consolante perché l'umanità stessa è un particolare, nell'universo. Se i particolari sono importanti, può darsi che siamo importanti anche noi.

Per realizzare un libro o una rivista come li voglio, occorre prestare ai particolari la stessa attenzione che presta loro chi costruisce un computer. Anche l'effetto estetico è questione di esattezza dei dettagli.

I particolari sono la mia dannazione, e forse anche il segreto del mio successo.

Passo intere notti a ridisegnare una pagina, a ispessire o alleggerire un “filetto” tipografico, a spostare un titolo di qualche millimetro. Quando sono stanco, mi chiedo se qualcuno se ne accorgerà. Tutto sommato penso di sì. Ma non per questo dedico ai particolari un tempo che potrei dedicare a questioni apparentemente più importanti. La verità è un'altra. Io ormai mi sono convinto che, al momento del Giudizio Finale, sarò assolto o condannato per i miei “filetti”, per la collocazione dei titoli, per l'equilibrio o lo squilibrio di una pagina, eccetera. A volte persino qualche mio collaboratore mi invita a lasciar correre, non sapendo che è in gioco la mia Salvezza Eterna. Alla questione dei particolari è legata quella della “*petite oie*”, espressione che nelle sartorie francesi significa: gli Accessori. So di essere esasperante quando rinvio la soluzione di qualche problema importante per disegnare una cartellina destinata al lavoro redazionale, un astuto astuccio, una busta. Della “*petite oie*”, insomma.

Ma io so che si fa presto, a diventare sciatti. La sciatteria è contagiosa. L'eleganza deve essere difesa alla frontiera.

Per dirla alla maniera di Gregory Bateson, l'eleganza è una forma di ordine, la sciatteria di disordine; ma poiché le forme di disordine sono molto più numerose delle forme d'ordine, le cose tendono a diventare sciatte. Bisogna impedirlo.

La mia casa editrice, che non è piccolissima, mi impone compiti di carattere manageriale sempre più numerosi, ma io spero di saperli conciliare con il mio vecchio amore dei particolari. Di riuscire a preservare, nel mio lavoro, la precisione di un progettista di computer o gli scrupoli di un vecchio ebanista.

(Testo pubblicato sulla rivista «Interni», 1985)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Maria Ricci